

Oggi canzoni in versione breve per accontentare le radio

Oggi, terza serata, i cantanti eseguono versioni dei brani in «radio edit», cioè più brevi. Apre Neffa (*Le ore piccole*). Seguono: Paolo Meneguzzi (*Guardami negli occhi*), Db Boulevard (*Basterà*), Stefano Picchi (*Generale kamikaze*), Simone (*È stato tanto tempo fa*), Omar Pedrini (*Lavoro inutile*), Linda (*Aria, sole, terra, mare*),

Pacifico (*Solo un sogno*), Piotta (*Ladro di te*), Danny Losito e Las Ketchup (*Single*), Morris Albert e Mietta (*Cuore*), Marco Masini (*L'uomo volante*), Daniele Groff (*Sei un miracolo*), Bungaro (*Guardastelle*), Dj Francesco (*Era bellissimo*), Veruska (*Un angelo legato a un palo*), Mario Venuti (*Crudele*), Andrea Mingardi e la Blues Brothers Band (*È la musica*), Mario Rosini (*Sei la mia vita*), Adriano Pappalardo (*Nessun consiglio*), André (*Il nostro amore*), Massimo Modugno e i Gipsy King (*Quando l'aria mi sfiora*). Ospiti la cantante rumena Haiducii e Dustin Hoffman dopo i forfait dell'ex Spice Girl Victoria e di Emanuele Filiberto di Savoia.



Proteste in città tra frittate e musicisti in marcia

Le proteste si affacciano al Teatro Ariston, a Sanremo. Oggi pomeriggio, da piazza Cassini, una quarantina di musicisti marcia per la città, suonando, per rivendicare diritti come l'indennità di disoccupazione, l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, agevolazioni fiscali per chi suona dal vivo. La

parata è organizzata dal Siam-Slc (Sindacato artisti della musica).

Ieri sera hanno invece distribuito frittate e volantini ai passanti, davanti all'Ariston, l'associazione «Musicamella» e l'Antica compagnia portuale di Imperia, con l'intento di consegnare una lettera aperta a Tony Renis: lo scopo era proclamare il diritto alla musica e ottenere spazi sociali. Danilo Berti, uno dei promotori, ha detto: «Vogliamo che la musica rappresenti un veicolo di pace, comprensione e convivenza, contro ogni forma di consumismo discografico e mercimonio di cultura».

Roberto Cotroneo

Sanremo due ma sembra tanto «Saranno famosi»

SANREMO Giulio a Sanremo da giovane faceva il parrucchiere. Adesso gestisce un bar. Con le tazzine del caffè di quelle dal bordo spesso, che non si rompono mai. Sempre le stesse da trent'anni. Come questo festival che si piega da morire, ma non si spezza. Stereo acceso, basso volume. Mi guarda complice, e poi sussurra: è il grande Tony Bennett. Uno degli amici di Tony Renis, c'è da stare sicuri. Fuori il sole di marzo illumina distratto quel che è rimasto di una cittadina in stand by, pronta a riaccendersi di quel poco nella stagione estiva. Qui Montecarlo è a quindici minuti, Nizza tre quarti d'ora, a schiacciare un po' l'acceleratore. Genova invece è quasi un viaggio, su quell'autostrada dai viadotti vertiginosi. Come non averci pensato che questo è un posto dove si parte e si arriva. E dove la gente dorme e lavora. Ma per il resto, passa il confine, come i contrabbandieri raccontati da Francesco Biamonti. Anche il festival di Sanremo è un posto dove si passa, si gioca su un numero solo, e che Dio te la mandi buona. Specie per questi cantanti, che dovrebbero star lì a fare gli scongiuri che non si intrametta il solito Berlusconi, magari da Nassirya, a togliergli quel po-

duri. Come una labirintite sociale, tutti hanno perso il senso dell'equilibrio e pure della misura. Parlano come dovessero scrivere un saggio alla Nando Adornato: «abbiamo rotto con la tradizione». Continuano a ripetere. «Abbiamo frammentato il rituale sanremese». I giovani, la musica che non è melodica, le battute che devono dissacrare. Una roba di sinistra, insomma. Il '68 è piombato a Sanremo, con quasi quarant'anni di ritardo. Peccato che

pensieri e parole, visto che si parla di canzoni, non si associno con il pensiero e l'azione. Qualcuno, l'altro ieri, doveva ricordare a Gino Paoli (commosso, secondo l'organizzazione del festival; scostante e silenzioso per chi lo guardava in faccia mentre cantava) di quando arrivò nella Sanremo mamma e davvero liturgica a cantare *Ieri ho incontrato mia madre*, che fu una canzone rivoluzionaria. Invece ieri sera ti arrivava Mario Rosini, con *Sei la*

mia vita, che sarebbe stato antico già nel 1964. Eppure nessuno ha spiegato che Paoli ha vinto un premio alla carriera perché lui la liturgia del Festival l'aveva davvero scardinata. Solo che allora, in quegli anni, si scardinava con le canzoni, e non con le battute. Ma che farci, questo Sanremo è schiavo e prigioniero della televisione, delle regie hollywoodiane. E indietro comunque non si torna. Sul palcoscenico, almeno. Perché se guardi in platea,

LA CLASSIFICA DELLA PRIMA SERATA

1	Marco Masini "L'uomo volante"
2	Morris Albert e Mietta "Cuore"
3	Stefano Picchi "Generale Kamikaze"
4	Paolo Meneguzzi "Guardami negli occhi"
5	Andrea Mingardi e The Blues Brothers "È la musica"
6	Mario Venuti "Crudele"
7	Danny Losito "Single"
8	Neffa "Le Ore Piccole"
9	Dj Francesco "Era bellissimo"
10	Veruska "Un angelo legato a un palo"
11	Db Boulevard "Basterà"

di palcoscenico che gli hanno concesso. E va già bene che non si presenta sul palco a cantare *Le foglie morte*, con Fedele Confalonieri al pianoforte. Giulio a Sanremo faceva il parrucchiere, e se lo ricorda *Quando quando quando* di Tony, con quello pseudonimo che era già un biglietto per Los Angeles. Poi lo guardi arrivare in sala stampa, Tony, perché qui a Sanremo è tutto un chiamarsi per nome, e sfodera due cellulari, uno in una tasca dei pantaloni e uno nell'altra. Come due colt. A dire: buon lavoro a tutti. Anni di Stati Uniti devono averglielo insegnato che la stampa è una cosa seria. E dovrebbe andarlo a spiegare però a Simona Ventura, che a *Porta a porta* ha risposto a Mario Luzzato Fegiz come se fosse la sua cameriera. E così davvero non si va lontano. Nemmeno lei che ha talento da vendere a tutti.

Ma questi tempi sono così. Tempi

In platea la liturgia è da pre-'68. Sul palco c'è Pappalardo (altro che nuovo rito), chiude un collegamento da Kabul

”

Gabriella Gallozzi

ROMA Com'è vero che tutto è relativo. Persino gli ascolti del festival di Sanremo. Se l'anno passato, infatti, di fronte ad una media di share del 42,55% (12.364.000 nella prima parte) della prima puntata il «condottiero» Baudo si strappava i capelli e cospargeva il capo di cenere, quest'anno lo share medio del 42,48% (pari a 12.960.000 nella prima parte) fa entusiasmare capitan Renis, esaltare addirittura il direttore di Raiuno Del Noce che grida al «successo», emozionare Simona Ventura che parla di «grande soddisfazione e vittoria di squadra», nonostante in precedenza non avesse fatto mistero dei suoi attriti con mister *Quando, quando, quando*. Sono i miracoli dell'era Raiset.

Certo, dati alla mano, è vero che il raffronto tra l'edizione 2002, sempre con Pippo Baudo e quella 2003

Pedrini e Pacifico brillano, gli altri no

Diego Perugini

SANREMO Major? No, grazie. Non ha dubbi, Mario Venuti, e si tiene stretto al muscoloso petto il suo ruolo di profeta del pop indipendente all'italiana. L'ex Denovo consuma a denti stretti una piccola grande vendetta verso la discografia canonica, rea di averlo snobbato e rifiutato per troppo tempo. Adesso il catanese si gode l'abbraccio della stampa tutta, che ha già eletto *Crudele* come una delle canzoni più belle ascoltate sinora. «Essere qui è una rivincita. Ma anche un esempio e un monito per le major: il loro destino è segnato. Il futuro è nella gestione indipendente, in quella libertà che nessuna grossa etichetta può darti. Credo in un rapporto sempre più diretto fra pubblico e artista» spiega. Unico rammarico, le modalità di voto di

questo festival. «Rimpiango la giuria di qualità e temo gli sms. Per esperienza personale diffido dal voto popolare». Pessimismo da classifica a parte, incrociamo le dita. E speriamo che il suo Sanremo rispecchi davvero il titolo del suo ultimo cd, *Grandimpres*. Ma, superata senza troppi danni la prima tornata, veniamo agli altri magnifici undici in gara ieri sera. Partiamo subito dai nostri preferiti: Omar Pedrini e Pacifico. Due cantautori stilisticamente diversi, eppur accomunati da un comune sentire. Quello di una musica ribelle. Alle banalità, ai compromessi, al facile ascolto ai tutti costi. L'ex Timoria, che molti conoscono (ahinoi) solo come fidanzato di Elenoire Casalegno, ama l'arte e la poesia come il buon vino e l'olio extra vergine. Cioè, l'astrazione massima e le gioie quotidiane. «Lavoro inutile» parla anche di questo: filosofeggia su re e buffoni, solitudine e verità, per denunciare la gioia

soffusa di star bene con se stessi. Il tutto partendo da poche note di piano e, poi, via via in crescendo con tanti bei sapori anni '70, organo, chitarre e così via. Quindi, Pacifico. Tony Renis l'ha definito il «De Gregori del 2000», sparandole grosse come nel suo costume. Ma c'è da dire che *Solo un sogno* è un pezzo che merita attenzione. Complesso, incalzante, con sprazzi d'elettronica che si mescolano a un inquieto impeto d'archi. E quella strana voce, delicata, che racconta la pace del cuore e della mente dopo una battaglia d'amorosi sensi. Bravo. E bello anche tutto il suo nuovo album, *Musica leggera*, che vanta pure un duetto con Ivano Fossati. Non è da tutti.

E gli altri nove? Non ce ne siamo dimenticati. Solo che ci piacciono meno. Molto di meno. Il sedicenne André deve crescere e non solo anagraficamente: *Il nostro amore* è robetta pop. Piacerà alle

teenager. Che, però, potrebbero gradire di più Simone, uno che studia da Vasco e ricorda Grignani, citando in *passant U2*, Coldplay e compagnia roccettaria in *È stato tanto tempo fa*. Funzionerà sulle radio. Trascurabili la lagna brit pop di Daniele Groff e il sentimentalismo iper melodico di Mario Rosini. Da rivedere Linda, grande potenzialità vocale al servizio di un pop soul appena sufficiente e un po' troppo urlato. Quindi, Bungaro talentuoso e lezioso nella romantica *Guardastelle*, Piotta aggressivo e ossessivo nel rap (serio) di *Ladro di te*, Massimo Modugno gitano scanzonato (ma anonimo) in *Quando l'aria mi sfiora* con Gipsy Kings al seguito. Caso (umano) a parte, Adriano Pappalardo. Che mantiene quel che aveva promesso: spettacolo. *Nessun consiglio* è frenetica e pittoresca. In sé non un capolavoro, ma quanto meno per una volta non ci propina *Ricominciamo*. Accontentiamoci.



l'angolo delle canzoni



Adriano Pappalardo. A fianco, da sinistra: Omar Pedrini con «Il Piotta» e Marco Masini

il festival degli anni Sessanta te lo ritrovi tutto come un sogno in bianco e nero. A parte la prima fila di Vespa, Magalli e Del Noce, più un numero imprecisato di signore, il resto era tutto un look Rinascenza, con gioielli delle signore che parevano un'eccentrica collezione di formine montate su brillanti. Coccinelle luccicanti, chiavi d'oro, iniziali del nome. Le signore sui cinquant'anni con montature di occhiali esagerate e permanenti di una volta; le ragazze, truccate come si fa quando si va al matrimonio della migliore amica: niente di esagerato e tanta compostezza. Ma la rottura se c'è ti arriva per vie traverse, e non è detto che sia la più auspicabile. Ieri è andata peggio del primo giorno. Chitarre gitane con Massimo Modugno, e Adriano Pappalardo che non chiede consigli a nessuno, come dice la canzone, anche perché prima ci dovrebbe essere qualcuno disposto a darglieli. Eppure era lui l'unico entusiasta in questo gruppo di giovani dove ogni tanto lo capisci che stanno recitando la parte di quelli che «sono i giovani a Sanremo». Emozionati e appassionati, come un *Saranno famosi* di quella che già adesso suona come l'era post-berlusconi. Perché i tempi si anticipano dove neppure te lo aspetteresti. E si anticipano già a Sanremo. Dove Berlusconi è così presente da stancarti per tanta assenza. E invece pensare che le signore in sala, in vestiti di seta di seconda scelta e in collane di perle troppo coltivate, coincidano con il popolo dei messaggini e dei dj vuol dire dimenticare che questo circo è la contraddizione ultima di un mondo che non esiste. Vecchie zie e modernità. Non c'è dubbio, i testi degli autori sono ottimi, le incursioni di Gnocchi sono puntuali, ma Paola Cortellesi, di solito strepitosa, questa volta però è come se le mancasse qualcosa. Quel qualcosa è che le nozze con i fichi secchi non le fa nessuno. Liturgie permettendo. E forse lo sanno anche loro, Ventura & Gnocchi soprattutto. E allora rimane un divertente sketch, costruito più che sull'innovazione sul provincialismo. Compiacersi di avere attori americani, compiacersi dei falsi videoclip, accogliere Dustin Hoffman come fosse un eroe della Rivoluzione Americana con gag se lui conosceva il festival o no, farlo cantare *Quando quando quando*. Leggere If di Rudyyard Kipling con le battute di Gnocchi su Moratti e Del Noce, del tutto incomprensibili a Hoffman. E un collegamento a sera con i coraggiosi ragazzi delle missioni militari a Kabul. Abbastanza insolito, ma questo è un festival autoreferenziale e molto contaminato, con Bettarini marito calciatore della Ventura che canta *Rose rosse per te*, con stonatura di circostanza, e le canzoni in gara che ieri sera facevano molto intermezzo.

(rcotroneo@unita.it)

Dustin Hoffman è l'ospite-mito. Non conosceva il festival, dice. Poi Simona cosa gli fa cantare? L'hit di Renis

”

Cambi di prospettive: Del Noce grida al successo per il 42% di share e 13 milioni di spettatori della prima serata, ma l'anno scorso si parlò di tonfo per i dati, simili, di Baudo

Ascolti: la Rai canta vittoria, ma va come nel 2003

registrava una forbice pari a circa 14 punti di differenza. Cioè 14 «tacche» in meno di share rispetto all'edizione 2002 che avevano fatto parlare della morte definitiva del festival. Ma se quella dell'altro anno è stata un'emorragia, quest'anno siamo di fronte ad una «sutura» semplice. Sufficiente, però, dopo tante polemiche, boicottaggi e manifestazioni alternative a «crasserenare», almeno apparentemente, i vertici aziendali e i conduttori. Tanto chi si ricorda più quello che è successo l'altro ieri, figurarsi due anni fa. «I risultati sono positivi: ma siamo agli inizi, mancano ancora altre serate e sono tutte difficili», commenta il direttore gene-

Bip, bip, bip... È il televoto, ma un nasello surgelato emozione di più

Alla kermesse canora sanremese, quest'anno, il successo di una canzone in gara lo decreta il voto telefonico di chiunque voglia votare. Abolite le giurie popolari, quelle composte e tranquille collegate dalle sedi regionali della Rai, cancellate con un colpo di spugna quelle di merito e quant'altro, il pollice diventa il protagonista giusto per inviare un messaggio contenente un codice a due cifre abbinato ad ognuno dei cantanti in gara. Chi vincerà? Marco Masini perché sarebbe in debito col mondo per la cattiva fama cucitagli addosso negli scorsi anni? Neffa? Voci, pissi pissi, pettegolezzi... chissà? A noi resta l'onere della prova. Accediamo al menù i messaggi, scriviamo - bip bip - la fatidica cifra, componiamo - bip bip bip - il numero, e, bip, inviamo al 48444. La vibrazione non si fa attendere, un

messaggio di risposta conferma la validità del voto e qualche curiosità sul cantante votato. Bip bip bip bip, riproviamo altre due volte. Altre vibrazioni e altri messaggi. Ancora una volta, bip bip bip, la quarta. Uno stop avverte che si possono dare soltanto tre preferenze per sera. Ci si emoziona di più a baciarne un nasello surgelato. Intanto «aumentano le adesioni al boicottaggio» dichiara il Codacons, l'associazione che con la Fimi promuove una protesta «contro i costi esorbitanti del servizio» di televoto per il festival. La Rai replica di non aver registrato alcun effetto e di aver ricevuto, già 20 minuti dopo l'avvio del festival, 30 mila telefonate (dal fessio Infostrada il numero è 16478, costo 60 centesimi).

l. cab.

rare Flavio Cattaneo. «Al di là dell'Auditel, l'importante è che non ci sia stato rigetto da parte del pubblico nei confronti del rinnovamento, né quel tracollo che qualcuno aveva ipotizzato - aggiunge -. Anzi, l'immagine rinnovata di Sanremo è stata premiata dalla gente». Piuttosto, proprio questi risultati «portano a riconsiderare il sistema di avere i superospiti», conclude il direttore generale, «non è improprio dire a qualcuno di abbassare le richieste, di non avere tante e troppe pretese». Anche la «controprogrammazione», poi, come sempre ha il suo peso. La prima puntata dell'edizione 2003 se l'era dovuta vedere con Zelig che,

programmato contro Sanremo su Italia 1, aveva registrato uno dei suoi ascolti record: quasi il 25% di share. Sanremo 2004 ha dovuto, invece, fare i conti con un film, *What Women Want* con Mel Gibson che ha ottenuto il 19,77% di share, con 5.142.000. La controprogrammazione Mediaset, comunque, quest'anno non sembra essere proprio agguerrita: ieri sera Canale 5 ha rispolverato il «meglio di» *Elisa di Rivombrosa*, fiction campione di ascolti, domani punterà su Zelig e sabato, serata finale della kermesse sanremese, offrirà al suo pubblico *La corrida* con Gerry Scotti.

A proposito di «assetti» strategici di palinsesto, poi, vale la pena ricordare anche che l'anno scorso Raiuno sospese *Porta a porta* per tutto il periodo del festival. Mentre quest'anno Bruno Vespa è stato «inglobato» da Sanremo col *Dopo festival* o, forse, è meglio dire che Sanremo è stato inglobato da Bruno Vespa.